



ECODISTRETTI 2009

***INNOVAZIONE E COMPETITIVITA'
NELLE POLITICHE AMBIENTALI DEI
DISTRETTI INDUSTRIALI E DEI
SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI IN
ITALIA***

SINTESI DEL RAPPORTO



cartesio

Ricerca promossa da Rete Cartesio per la gestione sostenibile di cluster, aree territoriali e sistemi d'impresa omogenei, composta dalle **Regioni Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Sardegna, Toscana**

Con il supporto tecnico-scientifico di:

Roberto Cariani, Ambiente Italia, istituto di ricerche

Enrico Cancila, Ervet Emilia Romagna, Valorizzazione Economica del Territorio

Giorgio Galotti, Gemini, Innovazione Sviluppo e Trasferimento Tecnologico

Fabio Iraldo, Scuola Superiore Sant'Anna e IEFE Bocconi

2

Collaborazioni

Virginia Lopez, Erica Zancarli (Ambiente Italia)

Michele Barberio (IEFE Bocconi)

Alessandro Bosso, Caterina Calò, Federica Focaccia (ERVET)

Maria Chiara Caponi (Gemini)

Patrizia Bianconi (Regione Emilia Romagna)

Aldo Nepi (Regione Toscana)

Daniela Minetti, Laura Muraglia (Regione Liguria)

Simonetta Roncari (Regione Lombardia)

Ringraziamenti

Si ringraziano le associazioni di categoria imprenditoriali, le agenzie di sviluppo locale, gli enti locali, le ARPA e tutte le organizzazioni pubbliche e private presenti nei sistemi produttivi locali italiani che a vario titolo hanno dato la loro disponibilità alla fornitura delle informazioni utili alla redazione del rapporto.

Data pubblicazione: giugno 2009

La versione completa del rapporto è in fase di redazione. Le schede dettagliate per ogni singolo sistema produttivo locale e ogni ulteriore informazione anche relativa alla disponibilità del rapporto si possono trovare su www.retecartesio.it

1. Il rapporto Ecodistretti 2009

Dopo alcuni anni di attesa esce il nuovo rapporto Ecodistretti, che effettua una rassegna delle buone pratiche realizzate in materia di politiche ambientali nei distretti industriali e nei sistemi produttivi locali in Italia. Il primo rapporto fu realizzato nel 1999, anno in cui l'istituto di ricerche Ambiente Italia effettuò per la prima volta, su incarico di Legambiente e PadovaFiere, una ricerca sistematica sulle politiche ambientali dei principali distretti industriali italiani, mentre la quarta e più recente edizione è datata 2003, promossa da PadovaFiere e dal Club dei Distretti Industriali (ora Associazione Distretti Italiani). Dal punto di vista della divulgazione scientifica il rapporto è stato un appuntamento e un riferimento per molti enti e istituti di ricerca a livello nazionale. L'edizione del 2001 è stata presentata e diffusa in occasione di un evento organizzato dalla Fondazione Edison, che costituisce un importante osservatorio sulle dinamiche dei distretti industriali italiani. Nel 2003 la presentazione dei risultati della ricerca è stata effettuata a Milano presso la sede del Touring Club Italiano, collegando il tema dei distretti a quello della qualità dei territori.

La nuova edizione del rapporto, a distanza di cinque anni dall'ultima edizione, continua ad avere il coordinamento scientifico di Ambiente Italia (che nel frattempo ha mantenuto vivo il data base delle esperienze utilizzandolo per altre iniziative), ma si colloca all'interno dei una delle più interessanti esperienze di networking sulle politiche ambientali indirizzate ai territori produttivi degli ultimi anni, la **Rete Cartesio**. Si tratta di una iniziativa che vede coinvolte le Regioni Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Sardegna e Toscana. La denominazione della Rete "per la gestione sostenibile di **C**luster, **A**ree **T**erritoriali e **S**istemi d'**I**mpresa **O**mogenei" richiama un'esigenza chiaramente espressa dai rappresentanti dei territori che vi hanno aderito: "fare sistema", sia creando iniziative che portino a sinergie fra pubblico e privato, sia tramite la definizione di progetti applicabili ai molti "cluster" od aree omogenee presenti nel nostro Paese, in modo tale da consentire risparmi di risorse ed economie di scala.

2. Le cinque finalità del rapporto

Gli obiettivi della nuova edizione di Ecodistretti condivisi all'interno della Rete sono i seguenti:

1. verificare l'applicazione di un "approccio di cluster" nelle **politiche di eco-innovazione** dei sistemi produttivi locali, in modo particolare riguardo ad alcuni strumenti quali la registrazione ambientale europea EMAS, la diffusione delle politiche integrate di prodotto, le aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA), le politiche settoriali di governance territoriale;
2. mettere in evidenza, alla luce dei recenti dati negativi per la produzione nazionale e per l'occupazione derivanti dalla crisi economica che investe non solo l'Italia, se e come i cluster che hanno maggiormente investito nell'eco-innovazione siano anche quelli che mostrano una maggiore stabilità e soprattutto in prospettiva stiano sviluppando un "**made green in Italy**" come possibile ricetta per uscire dalla crisi;
3. rafforzare la ricerca e lo studio sul posizionamento dei sistemi produttivi locali, migliorando la rete informativa esistente, la qualità e il rigore scientifico degli indicatori utilizzati per valutare i distretti e i sistemi produttivi locali;
4. migliorare e rafforzare uno dei punti di forza delle scorse edizioni del rapporto, cioè il fatto di essere un veicolo che permette di diffondere tra i sistemi produttivi locali le cosiddette "**buone pratiche**" in materia di **innovazione ambientale**, sia per le imprese che per le istituzioni pubbliche;

5. realizzare, sulla base dei risultati del rapporto, un supporto permanente offerto ai sistemi produttivi locali e cluster per progettare interventi, azioni e tecniche connesse al superamento delle criticità ambientali e per il miglioramento delle politiche di risposta, nell'ottica dell'attuazione della strategia europea sulle produzioni e consumo sostenibili.

Il rapporto, nella sua attuale edizione, analizza 54 distretti e sistemi produttivi locali italiani, rappresentativi di 14 regioni e 18 comparti di produzione, migliorando di molto sia il numero degli ambiti territoriali (nella edizione precedente erano 33 i distretti), sia il livello di approfondimento dell'analisi. Per i 54 ambiti produttivi viene redatta una classifica sulla base delle prestazioni risultanti dagli indicatori selezionati, mettendo quindi in evidenza quali sono le aree, le imprese e gli attori che hanno realizzato le migliori politiche in materia di sostenibilità. Va precisato che i dati elaborati si riferiscono a politiche, azioni e risultati raggiunti soprattutto nel triennio 2006-2008, quindi in un periodo immediatamente precedente alla situazione attuale di crisi economica.

La ricerca non ha analizzato tutti i sistemi produttivi locali italiani, ma solo quelli che sono stati selezionati, sulla base del fatto che avevano o hanno in atto buone pratiche ambientali, politiche o progetti di eco-innovazione.

Nel rapporto, inoltre, si analizzano in modo descrittivo (quindi senza comprenderli nella classifica) una serie di buone pratiche di gestione ambientale in altre tipologie di cluster (diverse dai sistemi produttivi locali) rappresentati da aree industriali, sistemi portuali e sistemi turistici locali.

3. Distretti industriali e sistemi produttivi locali

In Italia vi sono oltre 200 ambiti territoriali nei quali è possibile identificare un distretto industriale o un sistema produttivo locale. I dati relativi ai soli comparti del manifatturiero ci dicono che i distretti industriali hanno fornito negli ultimi 10 anni occupazione a circa 2 milioni di lavoratori, pari a circa il 40% degli addetti del manifatturiero del nostro paese e a circa il 60% dell'occupazione complessiva del cosiddetto "Made in Italy" (comparti abbigliamento-moda, automazione-meccanica, arredo-casa, industria alimentare). Ma l'interesse dei promotori della ricerca non era quello di analizzare i contorni dei soli comparti del manifatturiero, bensì cercare, magari anche in modo solo descrittivo, di estendere il campo di osservazione a tutti quei "cluster" di imprese che, geograficamente vicine una all'altra, riescono a sviluppare produzioni, innovazione e condizioni di competitività sul mercato mettendo in comune servizi, risorse, fornitori e competenze specializzate (vedi la definizione di cluster in COM (2008) 652). Ecco quindi l'estensione alle esperienze dell'agroalimentare e dei prodotti tipici, dei servizi portuali, dei sistemi turistici. Tutti questi ambiti territoriali sono caratterizzati da imprese di piccole e piccolissime dimensioni, strutturate in un modello organizzativo che punta su innovazione e qualità e che genera un valore aggiunto, complessivamente considerato, che è pari a quello delle più grandi multinazionali europee. Alcuni distretti industriali, quelli maggiormente consolidati dal punto di vista produttivo (ad esempio Sassuolo, Prato, Biella, Lucca) vedono la presenza di medie e in alcuni casi grandi imprese. Ma vi sono aree e settori molto interessanti, come ad esempio i distretti conciari (Arzignano, Santa Croce, Solofra), il mobile e arredamento (Livorno, Treviso, Brianza, Quarrata e Poggibonsi), calzature (San Mauro Pascoli, Fermo e Macerata, Riviera del Brenta), marmo ed estrattivo (Carrara, Verona, Tigullio) ed altri, che contano una netta prevalenza di piccole e medie imprese, tra loro organizzate e presenti in modo rilevante, almeno fino a poco tempo fa, in posizioni di leadership nei mercati internazionali. Per non parlare dei più affermati distretti agroalimentari (ad esempio l'Agro-Nocerino, Langhirano, San Daniele) e di quei sistemi

produttivi nei quali la produzione e la tipicità del prodotto locale rappresenta un elemento di forza (ne sono un esempio il grana padano tra Parma e Reggio Emilia, la Val di Vara e suoi prodotti alimentari in Liguria).

4. Ambiti produttivi e impatto ambientale

La concentrazione di imprese nelle aree territoriali citate in precedenza, se ha rappresentato sicuramente un fattore di successo economico (valutato per lo più su performance di breve-medio periodo), nello stesso tempo è stato un elemento di criticità ambientale per i territori nei quali le imprese si sono localizzate. Considerando alcuni dati aggregati e settoriali, quasi tutti gli aspetti e impatti ambientali generati dai settori interessati alla ricerca peggiorano negli ultimi 15 anni. Esaminiamo con alcuni dati aggregati gli aspetti maggiormente rilevanti.

I **consumi di energia** dei settori industriali, che rappresentano il 43,8% del totale degli usi finali nazionali (in riduzione rispetto agli anni 90), mostrano dei valori di intensità energetica (tep/valore aggiunto) peggiorati nel corso di questi ultimi anni (www.osservatorioambienteitalia.it). Per citare alcuni dei settori presenti nei sistemi produttivi oggetto di indagine, il tessile passa da 74,2 tep/va del 1990 a 112,9 tep/va del 2005 (+52%), i materiali da costruzione, vetro e ceramica da 683,9 a 721,1 (+5%), l'agroalimentare da 106,3 a 178,3 (+68%), il cartario e grafico da 152,2 a 212,3 (+40%). Dato che l'intensità energetica misura la quantità di energia necessaria alla produzione di una certa quantità di ricchezza (pil o valore aggiunto), questo dato rappresenta una misura dell'impatto dei comparti dei distretti sull'utilizzo di una risorsa rilevante dal punto di vista ambientale, soprattutto per gli effetti sull'ambiente (cambiamenti climatici, emissioni specifiche dai processi di combustione). Una problematica collegata sono le emissioni di gas climalteranti. Processi industriali ed energia per l'industria rappresentano il 22% delle emissioni totali, ma sono le emissioni del comparto trasporti (+28% dal 1990), che comprende il trasporto delle materie prime industriali, dei servizi alle imprese e dei prodotti finiti, a rappresentare una delle problematiche maggiormente rilevanti.

Anche il **consumo di risorse idriche** è un fattore che caratterizza l'impatto ambientale dei sistemi produttivi locali. I comparti maggiormente idroesigenti sono localizzati proprio in alcuni degli ambiti territoriali dove operano i settori più importanti del Made in Italy: pensiamo alla lavorazione delle pelli, il tessile e l'agroalimentare. Le imprese che lavorano le pelli necessitano di ingenti quantità d'acqua, utilizzata tanto nella fase di riviera, quanto nella fase di concia, in rapporti che vanno fino al 400% rispetto al peso della pelle trattata con un consumo stimato di circa 40 milioni di metri cubi, pari all'1% dei consumi idrici del settore manifatturiero. Solo nel distretto di Arzignano (VI) il 70% dell'acqua prelevata per il comparto industriale deriva dal prelievo da pozzi (Fonte: analisi ambientale distretto conciario progetto Giada agg 2006). Dei 2 milioni di metri cubi prelevati nell'area di competenza del bacino del fiume Sarno, che comprende il distretto di Solofra, la gran parte interessa gli usi produttivi (Fonte: analisi ambientale distretto Solofra, 2008).

La stessa problematica è rilevante per il settore tessile. Recenti indagini (ARPA Piemonte, 2007) mettono in evidenza che nei distretti di Biella e Vercelli vengono utilizzati più di 6 milioni di metri cubi di acqua (ca 102 mc/tonn prodotto), di cui circa la metà da falde, fontanili e sorgenti e il 30% da corpi idrici superficiali. Solo il 9% dell'acqua viene gestita da sistemi di acquedotti industriali. Quello dell'uso della risorsa idrica è infine un tema fortemente legato ai distretti agroindustriali. Ad esempio nell'area dell'Agro-nocerino-sarnese, solo per la coltivazione della materia prima (il pomodoro) si stima un fabbisogno idrico di 300-450 metri cubi di acqua per ogni ettaro alla settimana (Fonte: Fertirrigazione.it). Molto spesso le risorse prelevate derivano dalle falde sotterranee o

comunque da bacini in aree con forti fenomeni di siccità, rendendo quindi meno disponibile la risorsa per le generazioni future.

Il tema delle risorse idriche è anche connesso a quello della **qualità dei corsi d'acqua superficiali** che attraversano gli ambiti produttivi (Fonte www.osservatorioambienteitalia.it) espresso attraverso l'IBE (indice biotico esteso, i dati più recenti si riferiscono al 2006). Il fiume Po mantiene dal 2004 la classe 3 (inquinato) sia a valle di Torino che a valle di Parma. Il fiume Adige a valle di Verona passa da classe 3 (media 1999-2003) a classe 4 (molto inquinato). Il fiume Arno a valle di Firenze passa da 5 nel 1999-2003 (gravemente inquinato) a classe 4 nel 2006. Per non citare situazioni di criticità, quali il fiume Sarno che mantiene nel periodo considerato la classe 5 in tutte le stazioni del suo corso (Fonte: Commissario straordinario per l'emergenza fiume Sarno) e il torrente Solofrana che attraversa il distretto conciario, con indice pari a 3.

La **produzione di rifiuti speciali** nei distretti del manifatturiero è in crescita negli ultimi anni. I dati derivano dal recente Rapporto Rifiuti pubblicato da ISPRA (2008). Il settore della produzione dei metalli e quello della loro lavorazione, concentrati per lo più nei distretti industriali, determina una produzione superiore a 11 milioni di tonn di rifiuti speciali (su circa 73 milioni di rifiuti non pericolosi prodotti in Italia calcolati per il 2006, erano 50 milioni di tonn nel 2002) e circa 1 milione di tonn di rifiuti pericolosi (su 9 milioni di tonn dato nazionale). L'industria del legno, carta e stampa generano circa 4 milioni di tonn di rifiuti speciali a cui aggiungere circa 3,8 milioni di tonn di rifiuti non pericolosi derivanti dalla produzione di mobili e arredamento (oltre a circa 1,5 milioni di tonn di pericolosi). L'industria alimentare contribuisce con più di 13 milioni di tonn. I comparti del tessile, abbigliamento e concia producono circa 1,8 milioni di rifiuti non pericolosi. Anche le produzioni agricole, che si considerano nel rapporto uno dei settori chiave per le produzioni tipiche nei territori, sono produttori di rifiuti speciali (in Italia i rifiuti derivanti dal comparto agricolo sono il 12,5% sul totale dei rifiuti) ed in modo particolare di rifiuti pericolosi che derivano dagli imballaggi e contenitori di prodotti chimici utilizzati nelle lavorazioni agricole.

5. I sistemi produttivi locali oggetto dell'indagine

Nella Tabella 1 e 2 sono indicati i sistemi produttivi locali (SPL) coinvolti nell'attività di analisi. Come già detto in precedenza, si tratta di ambiti produttivi che sono stati selezionati per il fatto di aver messo a punto politiche e strumenti di eco-innovazione. I comparti maggiormente presenti come numerosità sono mobili/legno, agroalimentare, tessile, metalmeccanico e calzaturiero. Alcuni settori sono connessi a uno, due o tre SPL, ma risultano comunque molto rappresentativi in termini di capacità produttiva (ad esempio ceramico, conciario, occhialeria), oppure sono legati alla specificità delle risorse naturali presenti nell'area (il sughero a Calangianus o il marmo a Carrara). Dal punto di vista della distribuzione territoriale: il 63% dei distretti analizzati si colloca nelle regioni del Nord Italia, il 26% in quelle del Centro e solo il 11% nel Sud e isole. Questo dato rispecchia sia il maggior dinamismo delle aree più sviluppate del paese, sia il fatto che il fenomeno dei sistemi produttivi locali è ancora piuttosto recente nelle aree meridionali. La struttura e consistenza (numero imprese e addetti) dei sistemi produttivi analizzati è riportata nella Tab 3. I settori maggiormente rappresentati sono il mobile/legno, il tessile, le calzature e il metalmeccanico.

TABELLA 1: RIPARTIZIONE SETTORIALE DEI SPL OGGETTO DI INDAGINE

COMPARTO DI PRODUZIONE	N.	%
Agricoltura	1	1,9%
Agroalimentare	8	14,8%
Biomedicale	1	1,9%
Calzaturiero	6	11,1%
Camper	1	1,9%
Carta	1	1,9%
Ceramico	2	3,7%
Concia	3	5,6%
Estrattivo	1	1,9%
Marmo	2	3,7%
Metalmeccanico	6	11,1%
Mobili/legno	9	16,7%
Mobili/metalmeccanica	1	1,9%
Occhiali	1	1,9%
Orafo	2	3,7%
Sughero	1	1,9%
Tessile	7	13,0%
Vetro	1	1,9%
Totale complessivo	54	100%

TABELLA 2: RIPARTIZIONE PER REGIONE DEI SPL OGGETTO DI INDAGINE

REGIONI	N.	%
Basilicata	2	3,7%
Campania	2	3,7%
Emilia Romagna	6	11,1%
Friuli VG	4	7,4%
Lazio	3	5,6%
Liguria	5	9,3%
Lombardia	6	11,1%
Marche	2	3,7%
Piemonte	3	5,6%
Puglia	1	1,9%
Sardegna	1	1,9%
Toscana	8	14,8%
Umbria	1	1,9%
Veneto	10	18,5%
Totale complessivo	54	100%

TABELLA 3: RIPARTIZIONE PER NUMERO IMPRESE E ADDETTI DEI SPL OGGETTO DI INDAGINE

SETTORI	NUMERO IMPRESE	NUMERO ADDETTI	% IMPRESE	% ADDETTI
Agricoltura	7.000	27.000	7,5%	5,0%
Agroalimentare	24.636	16.000	26,3%	3,0%
Biomedicale	105	4.256	0,1%	0,8%
Calzature	6.764	68.900	7,2%	12,8%
Camper	79	1.700	0,1%	0,3%
Carta	133	6.000	0,1%	1,1%
Ceramico	177	22.306	0,2%	4,2%
Concia	2.040	19.200	2,2%	3,6%
Estrattivo	50	270	0,1%	0,1%
Marmo	1.770	14.500	1,9%	2,7%
Metalmeccanico	8.917	65.306	9,5%	12,2%
Mobili/legno	22.958	144.170	24,5%	26,9%
Mobili/metalmeccanica	310	2.400	0,3%	0,4%
Occhiali	250	11.660	0,3%	2,2%
Orafo	2.250	16.800	2,4%	3,1%
Sughero	156	2.600	0,2%	0,5%
Tessile	15.684	111.928	16,8%	20,9%
Vetro	336	1.200	0,4%	0,2%
Totale complessivo	93.615	536.196	100,0%	100,0%

I dati relativi alle imprese e agli addetti sono stati determinati sulla base di documenti e statistiche delle camere di commercio locali e Istat. Per la maggior parte dei comparti il dato è riferito agli anni che vanno dal 2005 al 2007.

6. Gli indicatori utilizzati e la metodologia di indagine

I sistemi produttivi locali sono stati valutati attraverso una serie di indicatori, che riportiamo nello schema che segue. La ricerca è stata realizzata sulla base del reperimento e lettura di documentazione di analisi ambientale realizzata nei territori, la raccolta diretta di informazioni presso autorità di controllo, istituzioni locali o associazioni di categoria, banche dati disponibili a livello nazionale e locale, interviste ad un panel selezionato di attori del territorio ritenuti maggiormente rappresentativi delle azioni di eco-innovazione.

<p>INFRASTRUTTURE E SERVIZI PER LA GESTIONE AMBIENTALE ED ENERGETICA</p>	<p>Esistenza e funzionamento dell'impiantistica ambientale (trattamento delle acque, acquedotti industriali duali, trattamento dei rifiuti, produzione di energia) a servizio delle imprese industriali del distretto, gestita da privati o da enti pubblici. Una valutazione maggiore è stata assegnata agli impianti che realizzano una riduzione nell'uso delle risorse (recupero acqua, recupero rifiuti, ecc) o una maggiore eco-efficienza (riutilizzo di reflui o rifiuti trattati presso le imprese del distretto, cogenerazione, ecc).</p> <p>Centri di servizio alle imprese localizzati nel distretto che abbiano fornito alle imprese assistenza tecnica e consulenza su tematiche legate al monitoraggio (laboratori) oppure alla diffusione di servizi prevalentemente di innovazione ambientale.</p> <p>Una valutazione maggiore è stata assegnata a quei centri di servizio che si occupano prevalentemente di innovazione e di gestione ambientale.</p>
<p>DIFFUSIONE DI TECNOLOGIE AMBIENTALI</p>	<p>Presenza o assenza delle tecnologie più pulite (BAT) sulla base IPPC ed eventuale identificazione di specifiche iniziative delle imprese.</p>
<p>CERTIFICAZIONI/REGISTRAZIONI AMBIENTALI</p>	<p>Numero delle imprese che si sono certificate secondo lo standard ISO 14001 o registrate EMAS (Regolamento 761/01) in rapporto al numero delle aziende del distretto e al numero di quelle certificate a livello regionale.</p>
<p>MARCHI, ETICHETTE E POLITICHE DI PRODOTTO</p>	<p>Presenza di imprese che utilizzano le tecniche dell'analisi del ciclo di vita (LCA) per valutare l'impatto ambientale dei prodotti o che hanno acquisito un marchio di qualità ambientale sul prodotto.</p>
<p>CONTROLLI AMBIENTALI</p>	<p>La presenza o meno di programmi di controllo e monitoraggio ambientale sistematico rappresenta spesso uno stimolo all'introduzione di strumenti innovativi di gestione ambientale, oltre al fatto di essere un fattore importante per il controllo degli aspetti ambientali generati dalle PMI.</p>
<p>CONFLITTUALITÀ AMBIENTALE</p>	<p>Si valuta la presenza nel territorio dei fenomeni di conflittualità ambientale connessi agli aspetti e impatti ambientali delle imprese del sistema produttivo locale caratteristico.</p>
<p>PROMOZIONE DI STRUMENTI INNOVATIVI DI GESTIONE AMBIENTALE</p>	<p>E' stato valutato se nell'area distrettuale sono state realizzate o sono in fase di esecuzione iniziative, gestite da enti pubblici o privati, legate alla promozione degli strumenti di innovazione ambientale di impresa.</p>

Per ogni SPL è stata compilata una specifica scheda che riporta una descrizione dell'ambito produttivo e del suo territorio di riferimento, il ciclo di produzione tipico del settore caratterizzante, una descrizione qualitativa degli aspetti ambientali maggiormente

rilevanti, per ogni indicatore una rassegna delle informazioni raccolte come base per il calcolo dell'indicatore (per i distretti oggetto di analisi fino al 2003, sono state mantenute le vecchie informazioni, mentre alcune sono state aggiornate in modo tale da mettere in luce il percorso storico degli interventi realizzati). La valutazione è stata effettuata calcolando per ogni indicatore un punteggio da 0 a 10, assegnando ai vari indicatori un peso sostanzialmente uguale, in modo tale che il punteggio totale potesse variare da un minimo di 0 ad un massimo di 100. I periodo di validità delle iniziative oggetto di analisi, ai soli fini della valutazione, è stato il triennio 2006-2008. In allegato al presente documento si riporta la classifica completa.

7. I migliori 10

Nella tabella 4 sono riportati i migliori 10 sistemi produttivi locali classificati, sulla base delle performance di risultato emerse dall'analisi dei singoli indicatori. In realtà la tabella mostra le posizioni ottenute fino al 14° posto, in quanto sono state ritenute significative le azioni che hanno permesso di ottenere un punteggio di almeno 50 su 100. La Tabella permette di apprezzare anche la posizione relativa per ogni singolo indicatore. Come si può vedere le prime tre posizioni sono occupate rispettivamente dal distretto industriale cartario di **Capannori**, dal distretto industriale ceramico di **Sassuolo** e dal sistema produttivo locale alimentare di **Langhirano**.

Questa edizione di Ecodistretti ci dice in primo luogo che **sono ancora pochi i sistemi produttivi che hanno adottato iniziative di eco-innovazione**. Confrontando i dati con la ricerca effettuata nel 2003 la classifica è diventata ancora più corta (erano circa 20 i distretti che avevano punteggi tra loro abbastanza confrontabili, tenendo presente che comunque gli indicatori sono in parte cambiati e il numero di distretti considerati era 33). Analizzando i primi 10, sono **cinque le regioni dove si trovano le esperienze più interessanti, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia**. Una buona posizione viene raggiunta anche dal **Piemonte**, che posiziona due distretti al 12° e 13° posto, in modo particolare con **Biella** (che rispetto al 2003 passa dal 18° posto al 12°). In sintesi si può dire che rispetto all'edizione precedente i SPL che hanno storicamente investito nella qualità ambientale confermano il loro impegno e progrediscono nei risultati, giocando soprattutto la carta della messa in rete delle esperienze positive, il coordinamento territoriale delle politiche ambientali e il coinvolgimento di tutti gli attori locali (imprese e istituzioni) che hanno responsabilità rispetto alla gestione di specifici aspetti ambientali. Si allontanano una parte delle esperienze positive passate, come ad esempio il **Cusio** (dal 7° posto del 2003 al 13° di oggi) e i distretti della Lombardia, mentre mantengono posizioni distanti molti ambiti produttivi situati in regioni che sono sicuramente avanzate dal punto di vista economico, come alcuni distretti del Friuli Venezia Giulia, Veneto, Liguria, Marche. Questo non solo per la scarsa efficacia o l'assenza di progetti di innovazione ambientale, ma anche per l'insufficiente dotazione di infrastrutture ambientali, il basso numero di imprese con una certificazione ambientale, la quasi totale assenza di politiche ambientali di prodotto, la scarsa diffusione delle BAT (Best Available Techniques). Lo stesso si può affermare per i SPL delle regioni del centro-sud. In questo panorama fanno eccezione due esperienze che si stanno mettendo in luce, ma che devono ancora maturare nei risultati, vista anche la situazione ambientale particolarmente critica del contesto locale: i distretti di **Solofra** (conciario) e l'**Agro-Nocerino-Sarnese** (agroindustria) in **Campania**.

TABELLA 4: I PRIMI CLASSIFICATI IN ECODISTRETTI 2009

Pos	SPL	Infrast e ss	BAT	Certif amb	Polit prod	Contr	Confl	Innov	TOT ranking
1	Capannori: carta (Toscana)	4,3	10,0	10,0	8,0	10,0	6,2	6,2	78,3
2	Sassuolo: ceramico (Emilia Romagna)	4,8	8,0	10,0	6,0	10,0	7,3	7,0	75,9
3	Langhirano: alimentare (Emilia Romagna)	2,8	8,0	10,0	5,0	10,0	10,0	5,4	73,1
4	Livenza: mobili-legno (Friuli Venezia Giulia)	1,2	6,0	8,0	3,0	10,0	10,0	7,0	64,3
5	Arzignano: conciario (Veneto)	4,8	8,0	3,0	1,0	10,0	7,5	9,4	61,5
6	Prato: tessile (Toscana)	4,3	4,0	7,0	5,0	10,0	5,3	6,4	60,0
7	Santa Croce sull'Arno: concia (Toscana)	5,8	2,0	9,0	4,0	10,0	5,7	5,4	59,8
8	Parma-Reggio Emilia: alimentare (Emilia Romagna)	5,0	6,0	10,0	9,0	0,0	9,5	1,8	59,7
8	Val di Vara: agroalimentare biologico (Liguria)	5,0	8,0	0,0	6,0	5,0	10,0	7,2	58,3
9	Treviso: mobile-legno (Veneto)	3,2	6,0	7,0	3,0	10,0	7,8	2,6	56,5
11	Agro Nocerino Sarnese: agroalimentare (Campania)	5,5	0,0	3,0	4,0	10,0	8,0	6,4	52,4
12	Biella: metalmeccanico (Piemonte)	5,5	8,0	8,0	3,0	0,0	10,0	1,8	51,9
13	Cusio: metalmeccanico (Piemonte)	2,3	2,0	3,0	3,0	10,0	9,7	6,2	51,2
14	Solofra: concia (Campania)	3,3	6,0	3,0	2,0	10,0	4,5	7,0	50,6

8. Analisi di alcuni risultati ed esperienze significative

Passando ad un esame più approfondito dell'indagine, ciò che si può notare nella ristretta classifica dei primi classificati sono le prestazioni abbastanza differenti tra i vari SPL in merito a tre indicatori: la diffusione delle certificazioni ambientali, le politiche di prodotto, le BAT e i progetti di innovazione ambientale.

Il numero assoluto delle certificazioni ambientali in Italia nei settori considerati dalla ricerca è stato in questi anni in crescita, anche se il tasso di incremento è in riduzione dal 2006. Nei SPL considerati nella ricerca le certificazioni ambientali ISO 14001 sono 261 (su circa 13000 certificati rilasciati a fine 2008) e le registrazioni EMAS sono 83 (su circa 350 registrazioni che coinvolgono i settori oggetto di indagine). Per ottenere il punteggio più elevato era necessario che il distretto avesse imprese certificate sia ISO 14001 che EMAS e nello stesso tempo superasse la media regionale dell'indice di certificazione. Il risultato massimo viene raggiunto da **Capannori** (13 ISO 14001 e 10 EMAS), **Sassuolo** (10 ISO 14001 e 7 EMAS), **Langhirano** (33 ISO 14001 e 36 EMAS), Parma-Reggio Emilia: distretto alimentare (12 ISO 14001 e 9 EMAS), ma anche Santa Croce (19 ISO 14001 e 4 EMAS) e Livenza (6 ISO 14001 e 5 EMAS) ottengono una buona posizione, mentre anche Biella (tessile) e Lucca (calzature) ottengono buoni risultati. E' interessante notare che i SPL che utilizzano maggiormente questi strumenti coincidono con le Regioni dove le certificazioni ambientali nelle imprese sono maggiormente diffuse e sono sostenute con adeguati strumenti di incentivo (finanziamenti, incentivi fiscali), cioè Emilia Romagna e Toscana. I settori dove le certificazioni ambientali ISO 14001 sono maggiormente diffuse sono l'agroalimentare, mobili/legno, metalmeccanico e conciario, mentre lo strumento EMAS è utilizzato in modo più diffuso sempre nell'agroalimentare e nel cartario.

Per quanto riguarda le politiche ambientali di prodotto è il sistema produttivo locale del **parmigiano reggiano di Parma-Reggio Emilia** quello che ottiene il migliore risultato, in modo particolare per l'ottenimento del marchio biologico, la presenza del marchio DOP (considerato come sistema di qualificazione locale) e per la sua diffusione presso un numero significativo di aziende coinvolte. Le altre due posizioni importanti vengono

raggiunte da Capannori e Sassuolo, per l'utilizzo e la diffusione del marchio europeo Eco-Label sui prodotti dei due distretti, che coinvolgono circa 10 aziende per ogni distretto e più di 70 prodotti. Complessivamente sono 6 i SPL che utilizzano sistemi di qualificazione di prodotto sulla base di standard riconosciuti, 16 che hanno aderito a schemi o disciplinari nazionali o internazionali, 14 che utilizzano marchi e sistemi di qualificazione di prodotto con disciplinari locali. Esperienze interessanti che si posizionano su punteggi elevati sono presenti in Val di Vara (biologico), Como (tessile), Imperia (agroalimentare).

La diffusione delle tecnologie ambientali tra i distretti rappresenta un indicatore rilevante, in quanto ad esse sono collegati miglioramenti ambientali nei cicli produttivi e parametri di conformità normativa, dato che le BAT oggetto di valutazione nella ricerca fanno riferimento alla IPPC. Anche in questo caso **Capannori** e **Sassuolo** si collocano ai primi posti tra i SPL, mostrando la presenza di tutte le tipologie di BAT previste per i rispettivi settori. Seguono una serie di ambiti nei quali vi è una buona diffusione di BAT, quali Langhirano, Arzignano, Val di Vara, Biella, Manzano. Importante è l'impegno per tecnologie connesse all'efficienza energetica: il 17% dei distretti utilizzano tecnologie legate a fonti rinnovabili di energia, il 15% la con generazione. Il 26% degli ambiti produttivi vede l'applicazione di almeno una BAT specifica per il settore produttivo di appartenenza, mentre per il 35% degli ambiti esaminati non vi sono evidenze di BAT utilizzate.

La promozione di strumenti innovativi di gestione ambientale costituisce quanto i processi di governance degli ambiti hanno messo in campo per la diffusione dell'eco-innovazione. In questo caso è il distretto conciario di **Arzignano** che mette in luce il set più completo di iniziative e progetti, che coinvolgono sia le imprese che i soggetti istituzionali dell'area, anche grazie allo sviluppo di un progetto considerato una delle buone pratiche di gestione ambientale di area riconosciuto a livello europeo (progetto Giada). Seguono a una certa distanza i SPL di Val di Vara (agroalimentare), Pesaro (mobili), seguiti da esperienze interessanti di Sassuolo, Livorno, Solofra. La maggior parte dei progetti osservati si sviluppa attraverso accordi volontari che contengono impegni finalizzati alla tutela e gestione ambientale (64% dei casi), a confermare che i processi di governance territoriale funzionano attraverso una forte cooperazione e coinvolgimento degli attori dell'ambito. Per il 50% dei casi i progetti riguardano la sperimentazione e ricerca sulle tecnologie ambientali, per il 37% marchi di qualità ambientale, 32% analisi e bilanci ambientali territoriali. Solamente nel 5% dei casi i progetti hanno riguardato l'ottenimento dell'Attestato EMAS per gli APO (Ambiti Produttivi Omogenei), frontiera dell'impegno per gli attori locali a promuovere la diffusione delle certificazioni ambientali (trattate al punto precedente) e nel contempo a migliorare complessivamente la qualità ambientale del contesto locale e le pressioni esercitate dai settori caratterizzanti, che in alcuni SPL è stato raggiunto (Arzignano, Capannori, Livorno).

Per quanto riguarda le infrastrutture, nessun ambito riesce a totalizzare un punteggio molto elevato e questo dipende dal fatto che l'indicatore considera ottimale un distretto dove ci siano impianti a servizio di più imprese relativi alla gestione delle acque, rifiuti, energia e una dotazione adeguata di servizi di assistenza alle imprese. Naturalmente l'indicatore ha tenuto presenti le specificità dei diversi settori produttivi (ad es il fatto che alcuni comparti non hanno la necessità di avere un impianto di depurazione collettivo delle acque, in quanto gli scarichi idrici non sono un aspetto ambientale rilevante per quel settore). In questo caso il primo classificato è il distretto di **Santa Croce Sull'Arno** (concia), dotato di sistemi di depurazione consortili, impianti per il trattamento e il riutilizzo dei fanghi, del cromo e del carniccio, impianti per il recupero del calore e cogenerazione, servizi che coprono il monitoraggio degli aspetti ambientali e la formazione in campo ambientale.

Seguono i SPL di Biella (tessile) e dell'Agro-Nocerino Sarnese (agroalimentare). Biella, in particolare, ottiene un buon risultato, con impianti che coprono la gestione integrata delle acque, il recupero dei rifiuti, l'energia e una dotazione di servizi alle imprese avanzati.

Un punteggio vicino lo ottengono il SPL della Val di Vara (che per le sue specificità produttive, agricoltura, trasformazione prodotti agricoli e commercializzazione prodotti tipici, raggiunge un buon risultato) e dall'ambito di Parma-Reggio Emilia del Parmigiano Reggiano. Nei primi 10 il punteggio più basso è ottenuto dal distretto del mobile e arredamento di Livenza, in provincia di Pordenone.

In 16 ambiti territoriali (quasi il 30%) è attivo un sistema di **controlli ambientali**, effettuati dall'autorità di controllo competente, che effettua azioni specifiche di monitoraggio sugli aspetti ambientali rilevanti del distretto. Il sistema è attivo in quasi tutti i primi 10 classificati. Per altri 10 sistemi produttivi (19%) risultano realizzate campagne di monitoraggio su alcuni aspetti ambientali, non direttamente rivolte ai comparti produttivi di specializzazione, ma che interessano in generale il complesso delle imprese in quel dato territorio. Nel resto dei SPL (51% dei casi) non risultano attive campagne di monitoraggio ambientale.

L'indicatore sui **conflitti ambientali** ci fornisce informazioni sulle problematiche che sono emerse nel tempo in relazione ai rapporti tra gli insediamenti produttivi e il contesto locale (rapporti tra imprese e autorità pubbliche, contestazioni dei cittadini, azioni giudiziarie nei confronti delle imprese del distretto, ecc.). Questo è l'unico indicatore che si è basato su interviste effettuate ad un soggetto considerato rappresentativo dell'ambito produttivo, esprimendo quindi la sua percezione rispetto a fenomeni di conflittualità ambientale. In alcuni casi nel questionario sono stati indicati, dagli autori del rapporto, dei livelli di conflittualità che erano noti da documenti reperiti a livello locale (report di indagine, notizie di stampa, ecc.). Sono 29 i SPL che ottengono il punteggio massimo, cioè non sono state riscontrate significative situazioni di conflittualità ambientale. È significativo notare che nei primi dieci, solo tre mostrano l'indice pari a 10 (bassa o poco significativa conflittualità), cioè Langhirano, Livenza, Val di Vara. Mentre il punteggio più basso, sempre tra i primi 10, viene conseguito dal distretto tessile di Prato. Nella classifica totale il livello più elevato di conflittualità è del distretto conciario di Solofra, seguito dall'ambito dell'estrazione e lavorazione del marmo di Carrara. Dal punto di vista della tipologia di conflitto, quelli più frequenti, che interessano circa il 30% dei SPL, sono collegati a fenomeni occasionali di inquinamento e dalla localizzazione di infrastrutture di trasporto. In un 25% di distretti il conflitto è connesso a fenomeni persistenti di contaminazione ambientale, seguito dai problemi di localizzazione di nuovi insediamenti produttivi. Meno frequenti sono i fenomeni di conflittualità dovuti alla depurazione delle acque, trattamento rifiuti e impianti di produzione di energia.

9. Aree ecologicamente attrezzate, sistemi portuali e turistici

Il completamento della rassegna sulle buone pratiche nazionali in materia di gestione ambientale in ambiti territoriali non poteva tralasciare alcune esperienze condotte nelle Regioni della Rete Cartesio. I casi non fanno parte della classifica precedentemente citata, ma il Rapporto Ecodistretti 2009 descrive le esperienze ed i risultati raggiunti.

Sono diversi i progetti che riguardano le cosiddette **Aree Ecologicamente Attrezzate**, in attuazione del D.Lgs 112/98. In modo particolare si distinguono l'Emilia Romagna, che ha emanato una legge regionale in materia e delle linee guida, dove sono presenti diversi ambiti impegnati in un percorso verso condizioni di aree ecologicamente attrezzate. Tra questi si segnalano tre realtà di particolare avanguardia: Area SPIP nel Comune di Parma, Zona Industriale Ponte Rizzoli nel Comune di Ozzano Emilia (BO), Area SIPRO nel Comune di San Giovanni di Ostellato (FE),. Sono invece due le aree che hanno ottenuto o sono in

fase di ottenimento dell'Attestato EMAS in Ambiti Produttivi Omogenei: Poli chimici di Ravenna e Ferrara. In Regione Toscana, che ha una legge regionale di riferimento e sta mettendo a punto un Regolamento e i relativi criteri per la definizione delle prestazioni ambientali necessarie ad ottenere la denominazione di APEA (Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata), i casi più interessanti sono il 1° Macrolotto Industriale di Prato (che tra l'altro viene valorizzato all'interno della scheda del distretto tessile di Prato), il P.I.P. Pianvallico nei comuni di S. Piero a Sieve e Scarperia (FI), l'Area Industriale dei Navicelli nel Comune di Pisa, il P.I.P. Area PA 4 "Padule" nel Comune di Scandicci (FI). Quest'ultima è stato il banco di prova del progetto IN.NOVA (Interventi innovativi per la prevenzione degli impatti ambientali), con cui la Provincia di Firenze si è impegnata a verificare la sostenibilità economica e ambientale di un percorso di caratterizzazione ecologica e di gestione sostenibile di un'area produttiva a partire dalla fase di progettazione "greenfield" delle sue infrastrutture, degli edifici e degli insediamenti delle imprese..

Una seconda categoria di cluster considerata sono le **aree portuali**. In questo caso è la Regione Liguria che presenta le esperienze più interessanti. Per la dimensione dei traffici marittimi le aree portuali presentano un notevole impatto ambientale sulla fascia costiera e sul tessuto urbano circostante. Le attività economiche che operano in ambito portuale, infatti, determinano effetti significativi sulla qualità dell'ambiente e della vita dei residenti. Le Autorità Portuali liguri di Genova, La Spezia e Savona hanno intrapreso la strada della certificazione ambientale ISO 14001. Inoltre, per raggiungere performance ambientali più elevate, oggi le stesse Autorità Portuali hanno sviluppato percorsi di coinvolgimento delle aziende concessionarie, al fine di promuovere l'applicazione delle certificazioni e di altri strumenti e azioni atti alla minimizzazione degli impatti ambientali e la diffusione di tecnologie di produzione a basso consumo energetico ed a basso impatto.

Infine vengono proposte alcune considerazioni relative ai **sistemi turistici**. Il turismo, proprio per la specificità dei suoi percorsi di sviluppo, è strettamente legato alla qualità dei territori e in molti casi è organizzato e si è specializzato in determinati ambiti territoriali. I cluster turistici rappresentano un importante ambito di programmazione per lo sviluppo turistico del territorio, che deve essere caratterizzato dall'offerta integrata di attrazioni ricreative, beni culturali e ambientali, agricoltura, prodotti eno-gastronomici e artigianato locale, ma anche e soprattutto dalla presenza diffusa di imprese turistiche. Esempi di buone pratiche nelle Regioni aderenti alla Rete Cartesio sono nella Liguria con il Parco delle Cinque Terre, eccellenza nazionale per le pratiche di sostenibilità ambientale, l'Ente Parco di Montemarcello in provincia di La Spezia (registrato EMAS nel 2008) e nel Lazio nella Riserva Regionale di Monte Rufeno in provincia di Viterbo, il cui ente si è registrato EMAS nel 2007. A livello nazionale altre importanti esperienze sono presenti nel Veneto, nella provincia di Belluno con il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il progetto LIFE Agemas, che ha portato all'ottenimento dell'Attestazione EMAS dell'ambito produttivo omogeneo rappresentato dalla Comunità del Parco e che ha ottenuto di recente il riconoscimento di Best LIFE dalla Commissione Europea, l'EMAS del sistema turistico del Polesine, in provincia di Rovigo e l'EMAS del Polo Turistico di Bibione in provincia di Venezia, che vede diversi attori locali, trainati dalle associazioni di categoria degli imprenditori, impegnati in un percorso di miglioramento ambientale delle imprese e del territorio.

CLASSIFICA ECODISTRETTI 2009

Pos	Sistemi produttivi locali	Infrast e ss	BAT	Certif amb	Polit prod	Controlli	Conflitti	Innov	TOT ranking
1	Capannori: carta (Toscana)	4,3	10,0	10,0	8,0	10,0	6,2	6,2	78,3
2	Sassuolo: ceramico (Emilia Romagna)	4,8	8,0	10,0	6,0	10,0	7,3	7,0	75,9
3	Langhirano: alimentare (Emilia Romagna)	2,8	8,0	10,0	5,0	10,0	10,0	5,4	73,1
4	Livenza: mobili-legno (Friuli VG)	1,2	6,0	8,0	3,0	10,0	10,0	7,0	64,3
5	Arzignano: concia (Veneto)	4,8	8,0	3,0	1,0	10,0	7,5	9,4	61,5
6	Prato: tessile (Toscana)	4,3	4,0	7,0	5,0	10,0	5,3	6,4	60,0
7	Santa Croce sull'Arno: concia (Toscana)	5,8	2,0	9,0	4,0	10,0	5,7	5,4	59,8
8	Parma-Reggio Emilia: alimentare (Emilia Romagna)	5,0	6,0	10,0	9,0	0,0	9,5	1,8	59,7
9	Val di Vara: agroalimentare biologico (Liguria)	5,0	8,0	0,0	6,0	5,0	10,0	7,2	58,3
10	Treviso: mobile-legno (Veneto)	3,2	6,0	7,0	3,0	10,0	7,8	2,6	56,5
11	Agro Nocerino Sarnese: agroalimentare (Campania)	5,5	0,0	3,0	4,0	10,0	8,0	6,4	52,4
12	Biella: tessile (Piemonte)	5,5	8,0	8,0	3,0	0,0	10,0	1,8	51,9
13	Cusio: metalmeccanico (Piemonte)	2,3	2,0	3,0	3,0	10,0	9,7	6,2	51,2
14	Solofra: concia (Campania)	3,3	6,0	3,0	2,0	10,0	4,5	7,0	50,6
15	Carrara: estrattivo marmo (Toscana)	4,0	6,0	3,0	1,0	10,0	4,8	5,4	48,3
16	Pesaro: mobili-legno (Marche)	4,1	4,0	3,0	5,0	0,0	10,0	7,2	47,4
17	Civita Castellana: ceramico (Lazio)	2,3	2,0	5,0	1,0	10,0	9,2	3,8	47,1
18	Belluno: occhiali (Veneto)	3,8	6,0	0,0	1,0	10,0	10,0	2,6	46,8
19	Verona: mobile classico (Veneto)	2,1	6,0	3,0	0,0	10,0	10,0	1,8	46,3
20	Manzano: sedie-legno (Friuli VG)	2,6	8,0	3,0	3,0	0,0	10,0	4,6	44,3
21	Marsciano: mobili-metalmeccanico (Umbria)	1,3	4,0	3,0	1,0	10,0	10,0	1,8	43,9
22	Murano: vetro (Veneto)	3,0	6,0	0,0	1,0	5,0	10,0	5,6	42,9
23	Vulture-Alto Bradano: agroalimentare (Basilicata)	2,5	4,0	3,0	5,0	0,0	10,0	5,4	42,7
24	Serico-Comasco: tessile-seta (Lombardia)	3,8	4,0	0,0	6,0	5,0	8,7	2,6	42,6
25	Poggibonsi: mobile-arredo (Toscana)	3,2	0,0	7,0	4,0	0,0	10,0	5,4	42,6
26	Rovigo: ittico (Veneto)	2,0	0,0	3,0	3,0	5,0	10,0	4,6	39,2
27	Valli Bresciane: metalmeccanico (Lombardia)	1,8	0,0	7,0	1,0	5,0	6,3	5,4	37,9
28	Imperia: agroalimentare (Liguria)	0,0	2,0	0,0	6,0	5,0	10,0	2,6	36,4
29	San Daniele: alimentare (Friuli VG)	2,3	0,0	5,0	5,0	0,0	10,0	2,4	35,5
30	Lucca: calzature (Toscana)	1,3	0,0	8,0	3,0	0,0	8,3	3,4	34,8
31	Gallaratese: tessile-confezioni (Lombardia)	2,3	6,0	0,0	4,0	0,0	9,7	2,6	34,7
32	Calangianus: sughero (Sardegna)	2,2	4,0	5,0	3,0	0,0	8,0	1,8	34,4
33	Lecco: metalmeccanico (Lombardia)	3,0	6,0	1,0	1,0	0,0	8,7	4,6	34,2
34	Mirandola: biomedicale (Emilia Romagna)	2,0	2,0	4,0	1,0	5,0	10,0	0,0	34,1
35	Roma-Viterbo-Latina: nautica (Lazio)	2,3	0,0	7,0	1,0	0,0	10,0	2,6	32,8
36	Brianza : mobile-arredo (Lombardia)	2,4	2,0	3,0	3,0	0,0	9,2	2,8	31,8
37	Maniago: metalmeccanico (Friuli VG)	3,8	2,0	0,0	4,0	0,0	9,0	3,4	31,4
38	Casarano: calzature (Puglia)	1,3	0,0	3,0	1,0	5,0	10,0	1,8	31,4
39	Matera: mobile imbottito (Basilicata)	1,2	4,0	5,0	0,0	0,0	10,0	1,8	31,3
40	Vicenza: orafa (Veneto)	1,3	2,0	3,0	1,0	0,0	10,0	4,6	31,1
41	Valenza Po: orafa (Piemonte)	3,0	2,0	0,0	1,0	0,0	10,0	5,4	30,1

42	Carpi: tessile (Emilia Romagna)	2,3	0,0	0,0	3,0	5,0	8,2	2,6	29,7
43	San Mauro Pascoli: calzature (Emilia Romagna)	0,3	0,0	0,0	1,0	5,0	10,0	3,8	28,3
44	Quarrata: mobile imbottito (Toscana)	2,4	0,0	0,0	4,0	0,0	7,0	6,2	27,8
45	Valpolicella: marmo (Veneto)	3,3	0,0	3,0	1,0	0,0	10,0	1,8	27,1
46	Fermano Maceratese: calzature-pelletteria (Marche)	4,0	0,0	0,0	1,0	0,0	10,0	3,8	26,4
47	Tigullio: estrattivo (Liguria)	2,0	2,0	3,0	1,0	0,0	10,0	0,0	25,6
48	Castelgoffredo: tessile (Lombardia)	0,5	2,0	0,0	4,0	0,0	9,5	1,8	25,3
49	Poggibonsi: camper (Toscana)	0,0	0,0	0,0	3,0	0,0	10,0	4,6	24,9
50	Riviera del Brenta: calzature (Veneto)	3,0	0,0	0,0	2,0	0,0	10,0	2,6	24,8
51	Montebelluna: calzature sportive (Veneto)	1,7	0,0	0,0	1,0	0,0	10,0	3,8	23,2
52	Sanremo: florovivaistico (Liguria)	1,3	2,0	0,0	1,0	0,0	9,5	2,6	23,0
53	Tigullio: nautica (Liguria)	0,0	0,0	3,0	1,0	0,0	9,0	0,0	18,6
54	Frosinone: abbigliamento (Lazio)	1,5	0,0	0,0	0,0	0,0	10,0	0,0	16,1